

Oggetto: R: IL MEMORIALE ITALIANO DI AUSCHWITZ o delle bugie che offendono
Data: 2015-02-02 16:02
Mittente: "Prof. Arch. Cesare de Seta"
Destinatario: <direttore@isrec.it>

Gentile Amica, sa che non posso che condividere il suo sdegno: aggiungo quanto ho già scritto. Il trasferimento è una beffa: l'opera è stata concepita e realizzata per Auschwitz, è delicatissima e in pessimo stato quando la vidi più di 10 anni fa e temo sia peggiorato. Tutti gli autori sono morti e trasferirla rischierebbe di distruggerla, a prescindere dai costi. Mi creda, con la mia amicizia
CdS

p.s. Se crede usi questa mia opinione come meglio crede.

Prof. Cesare de Seta

Cesare De Seta **Polemiche**



Salviamo la nostra memoria di Auschwitz

AD AUSCHWITZ, VARIE NAZIONI HANNO IL LORO MEMORIALE NELLE BARACCHE DELL'EX LAGER. SONO MOSTRE PERMANENTI ALLESTITE E GESTITE DAI RISPETTIVI GOVERNI. IL MEMORIALE DEI DEPORTATI ITALIANI FU REALIZZATO NEL 1979 DA LODOVICO BARBIANO DI BELGIOJOSO (1909-2004) TRA I MAGGIORI ARCHITETTI DEL NOVECENTO: FU TRA I SOPRAVVISSUTI DEL CAMPO DOVE ERA STATO INTERNATO PER ATTIVITÀ ANTIFASCISTA.

Da testimone e architetto, Belgiojoso fu chiamato a realizzare analoghi monumenti nel 1946 a Milano, nel 1965 a Gusen, nel 1973 a Carpi. Nel 1982 progettò il Memoriale alle donne italiane a Ravensbrück, nel 1988 il recupero dell'ex campo di Fossoli: dove era stato rinchiuso con il socio Giangio Banzi e il padre di Ernesto N. Rogers (ambedue morirono ad Auschwitz); nel 1996 il Monumento ai deportati di Mauthausen a Sesto San Giovanni. La sua fu una presenza continua su Mauthausen, Auschwitz, Ravensbrück, Fossoli e Carpi. L'architetto costruì così una mappa ideale e reale della deportazione e dello sterminio: un filo intimamente lo legava agli amici Raffaello Giolli e Giuseppe Pagano, finiti a poca distanza da lui a Gusen, senza averli potuti salutare. Belgiojoso li evoca nell'"Intervista sul mestiere d'architetto" (Laterza) che gli feci nel 1979 e nel bellissimo "Notte, Nebbia; Diario di Gusen" (Guanda 1996), con la cura filiale di Serena Maffioletti. Testi introvabili. So, per diretta esperienza, con quanta angoscia Lodovico e Primo Levi parlassero di questi loro trascorsi.

Nel memoriale ad Auschwitz l'intento di Belgiojoso, Primo Levi, Luigi Nono, Nelo Risi e Pupino Samonà fu quel-

L'installazione di Belgiojoso, Levi, Samonà e Nono nel lager è in uno stato d'abbandono. Colpa del governo. E c'è chi vorrebbe spostarla a Fossoli: un'idea folle

lo di non separare le diverse deportazioni politiche e razziali e di illustrarne le motivazioni all'interno della storia italiana ed europea. Un memento perché si prendesse coscienza delle responsabilità della comunità umana dinanzi a questo abisso. Primo Levi nel testo per il Memoriale scrisse: «La storia della Deportazione e dei campi di sterminio, non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa (...). Noi, figli di cristiani ed ebrei (ma non amiamo queste distinzioni) di un Paese che è stato civile, e che civile è ritornato, dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniano».

Ora è necessario tornare a levare la voce sul destino del Memoriale ad Auschwitz. «Studi e ricerche di storia contemporanea» ha dedicato un prezioso numero speciale alla vicenda, a cura di Elisabetta Ruffini. Qui si racconta la battaglia condotta per salvare l'opera. La "spirale" progettata da Belgiojoso con i suoi amici coinvolge lo spettatore in una narrazione spazio-

temporale visiva e sonora di struggente intensità. Per «trasmettere ai visitatori una sintesi dello stato d'animo di milioni di essere umani ridotti alla condizione di schiavi o di bestie da macello», come lui mi disse.

Oggi si addensano nubi minacciose su quest'opera e assai incerto è il suo destino. Malgrado la rinnovata attenzione alla Shoah, l'opera è in abbandono: il monumento è proprietà del governo italiano che ne dovrebbe tutelare l'integrità in loco. Invece la soluzione che si prospetta sembra esser quella di trasferirlo e ricomporlo a Fossoli. Idea azzardata, se si pensa alla difficoltà e ai costi per trasferire un manufatto così delicato. Il memoriale è un'opera d'arte totale, una "Gesamtkunstwerk", in cui convivono architettura, pittura, letteratura e musica. Sono note le difficoltà della congiuntura economica, ma sarebbe scandaloso che non si trovasse le modeste risorse necessarie affinché la spirale e la baracca che la contiene possa essere restaurata in loco, e aperta a oltre un milione di visitatori che ogni anno giungono al museo del lager. Si aggiunga che tutti gli autori dell'opera sono morti. Documento della memoria che abbraccia cristiani ed ebrei, come scrisse Levi. È inquietante il silenzio del governo e di tutte le parti in causa. Mi chiedo il perché di questa latitanza, e le risposte che si possono azzardare sono imbarazzanti. Qui non si tratta di salvare una bella opera del genio italiano, nell'anno in cui si celebra l'Unità d'Italia, ma l'idea stessa di questo sacrificio, che è parte della nazione e della sua volontà di essere presente agli occhi del mondo che giunge ad Auschwitz.